

Ginetta PARACCA ricorda i fratelli TONIO e GEPPE



Ginetta Paracca, la giovane staffetta partigiana del Comandante Eugenio Fassino operante in Val Sangone. Vide Renato Molinari dietro le sbarre della prigione di Rivoli e raccolse la sua estrema invocazione di aiuto.

A Coazze fucilavano tutti quelli che prendevano, senza interrogatorio, anche se erano disarmati.

Li torturavano per farli parlare, perché dicessero dove si trovavano gli altri compagni e poi li ammazzavano.

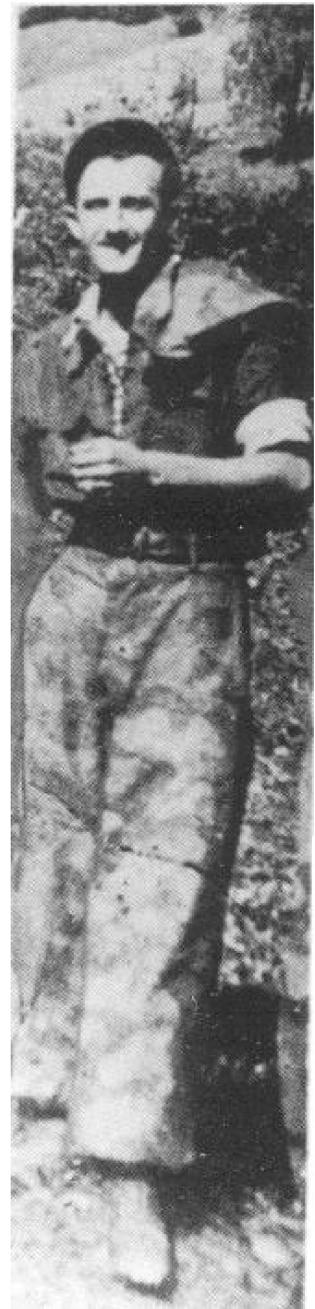
I miei fratelli quando sono stati presi non avevano un'arma addosso. Ho saputo che i miei fratelli erano stati presi nel rastrellamento e che li avevano portati a Rivoli alla Casa Littoria. Mi sono precipitata lì per vederli ma non mi hanno dato il permesso. Di fronte, nella casa di Graffi, dalla finestra di una cella, ho visto Elio Ferrero. Mi ha fatto un cenno con la mano di guardare verso la scaletta della Casa Littoria. Così ho visto in fondo a quella scaletta un finestrino e ho capito che i miei fratelli erano nelle cantine. Lì c'era una sentinella e quando questa è andata giù io piano piano ho camminato dietro di lei e poi ho preso le scale e sono scesa. Ho chiamato i miei fratelli e loro si sono fatti vedere. Erano stati picchiati forte, li avevano torturati. E

allora Tonio mi ha detto di andare da Nicoletta, il comandante, per far fare il cambio. Sono andata persino dal comandante Barbato a Pinerolo. Si illudevano che ci potesse essere lo scambio, invece purtroppo li hanno trasferiti a Bussoleno e da Bussoleno alle casermette di Rivoli... e lì li hanno uccisi.

Un mattino è venuto don Luigi a casa e cercava i miei genitori. Mio padre non c'era, andava ad aiutare in campagna per guadagnare qualcosa e mia madre era andata non so dove, forse ai Tetti a racimolare un po' di pane, un po' di farina. Ero sola in casa, con mia sorella più piccola. Mi ha detto che dovevamo andare alle casermette perché quella mattina fucilavano i miei fratelli e bisognava andare a chiedere la grazia, almeno per uno dei due.

Allora io e don Luigi siamo andati alle casermette e ci hanno fatto entrare dove erano i comandanti tedeschi. Don Luigi ha detto che io ero la sorella e che non dovevano fucilare i miei fratelli perché non erano stati sorpresi a fare qualche azione. I comandanti parlavano fra di loro in tedesco e non si capiva quello che dicevano. Io mi sono buttata in ginocchio chiedendo che avessero pietà. Poi ci hanno mandato fuori nel corridoio e mi ricordo che ho detto che se è vero che esiste Dio non potevano ammazzarli e che don Luigi mi ha sgridato. Poi è uscito un tedesco, ha parlato con don Luigi. Ne hanno graziato uno... adesso non posso più neanche andare avanti...

Mi sembra ancora di sentire le grida di Tonio che urlava: "Non voglio morire, non voglio morire". Hanno fucilato Tonio e hanno graziato il più piccolo, ma lui non sapeva. Allora sono andata alle casermette, ho fatto la coraggiosa anche in quella occasione. Sapevo che lì nella cantina c'erano i ragazzi, mi sono avvicinata a un finestrino, ho urlato il nome di mio fratello Geppe e quando lui è venuto al finestrino gli ho detto di stare tranquillo perché era stato graziato. E lui piangeva, poverino



Dall'intervista rilasciata da PARACCA GINA l'11 marzo 2003 presso la presidenza della Scuola Media "Primo Levi" Di Cascine Vica - Rivoli (Torino)